

PUBBLICITÀ
MARIA NOVELLA OPPO

Statisti

M come marketing

Alimé. Il marketing di suo sarebbe soltanto un insieme di tecniche adatte a stimolare la domanda di beni studiando le necessità, vere o indotte, del consumatore. Il suo carattere così strettamente finalizzato lascia seri dubbi sulla validità «euristica» delle ricerche condotte. Ma potremmo anche lasciar perdere, se non fosse che abbiamo di recente assistito alla più colossale operazione di marketing applicato alla politica cui è stato dato il nome di Forza Italia. Cose analoghe in America si erano già sperimentate, ma non a livello presidenziale. Da noi, approfittando con notevole scatto del crollo di un regime di cui aveva goduto fino a ieri ogni vantaggio, un gruppo di venditori di spazi pubblicitari si è trasformato in partito politico. E chi credeva che le nostre profonde e ciniche tradizioni politiche ci rendessero capaci di distinguere uno statista da una saponetta, si è sbagliato. È stato prima creato il bisogno di «saponetta» e poi è stato fatto il lancio del prodotto sul mercato, coi potenti mezzi messi a disposizione dalla ditta Craxi e C. Operazione riuscita. Rimane da vedere quanto dura.

Benefattori

P come Pubblicità-progresso

Arrivano i buoni. Pubblicità Progresso è l'altra faccia della pubblicità. Se di solito i creativi mettono a disposizione il loro talento a caro prezzo per farci comprare prodotti di cui non abbiamo magari un vero bisogno, una volta ogni tanto lavorano gratis per dirci come diventare migliori in un mondo migliore. Lo fanno spargliati, oppure sotto la bandiera di Pubblicità Progresso, che è una vera e propria istituzione, fondata nel 1970, alla quale spetta di decidere i temi più importanti da affrontare anno per anno. Fanno parte di Pubblicità Progresso l'associazione delle agenzie (che sceglie quella a cui affidare la campagna), gli editori che forniscono gli spazi gratuiti e l'Upa (associazione delle aziende inserzioniste) che assicura i contributi. Tra le più belle campagne del passato citiamo quella antirazzista realizzata (1990) per la Saatchi e Saatchi da Maurizio D'Adda che mostrava un nero crocefisso. E citiamo anche quella in corso, che vuole spingerci a non abbandonare i malati alla loro solitudine (agenzia Extra Large). Presidente di Pubblicità Progresso è attualmente Marco Testa.

Concessionarie

P come Publitalia

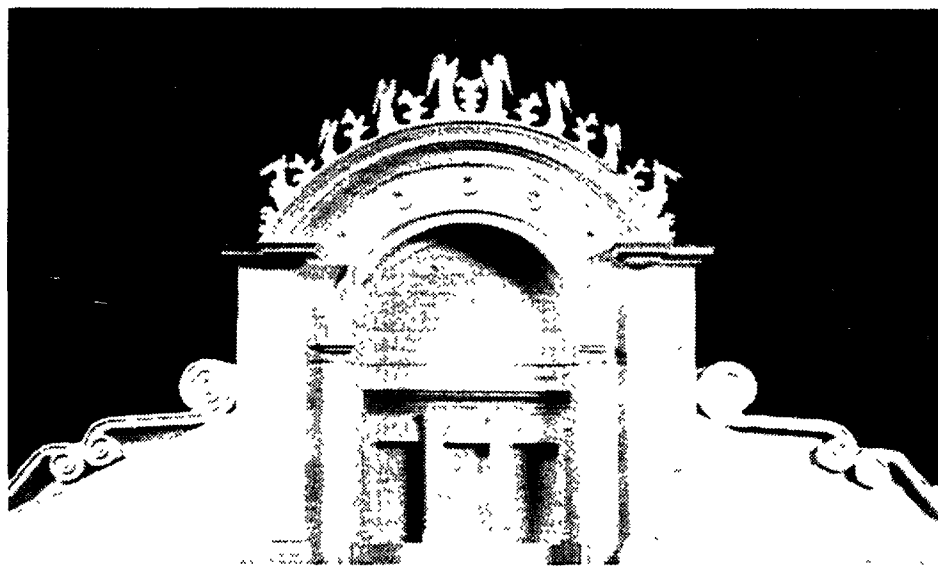
Publitalia è la concessionaria della Fininvest, cioè la più grande concessionaria italiana, che da sola si pappa la fetta più grande della cosiddetta «orta pubblicitaria». Diciamo che per il 1993 si è trattato di qualcosa come circa 3.300 miliardi su un totale di 9.600. Nata nel 1979 come società per la raccolta e la vendita degli spazi pubblicitari su Telemilano, la ditta è piuttosto cresciuta, per merito indubbio dei suoi padroni e dirigenti, che hanno saputo approfittare di tutti i possibili spazi consentiti prima dalla assenza di una legge e poi (dopo la Mammì) dalla legge stessa, ritagliata come un abito di sartoria sulle misure esatte del cavalier Berlusconi. Presidente e amministratore delegato di Publitalia è quel tal Marcello Dell'Utri sul quale la magistratura ha messo gli occhi da tempo. E sarà meglio che lo guardino bene, perché ha un fratello gemello.

Percentuali

S come share

Questa parola, «share», appare spesso negli articoli di quelli che, come chi scrive, colpevolmente si occupano di ascolti televisivi e si lasciano andare a un lessico sciatamente tecnico. Spieghiamolo bene: share sta per percentuale di spettatori sintonizzati su un dato programma, calcolata rispetto a tutti quelli che stanno guardando la tv. Può essere perciò altissima, ma corrispondere a un numero bassissimo di spettatori (per esempio nelle ore della notte), oppure può essere relativamente bassa e corrispondere a milioni di spettatori nelle ore di maggior ascolto. Chiaro?

LA MOSTRA. Dall'11 settembre a palazzo Te di Mantova una grande esposizione sull'umanista



Arriva l'Alberti Teoria e arte dell'uomo moderno

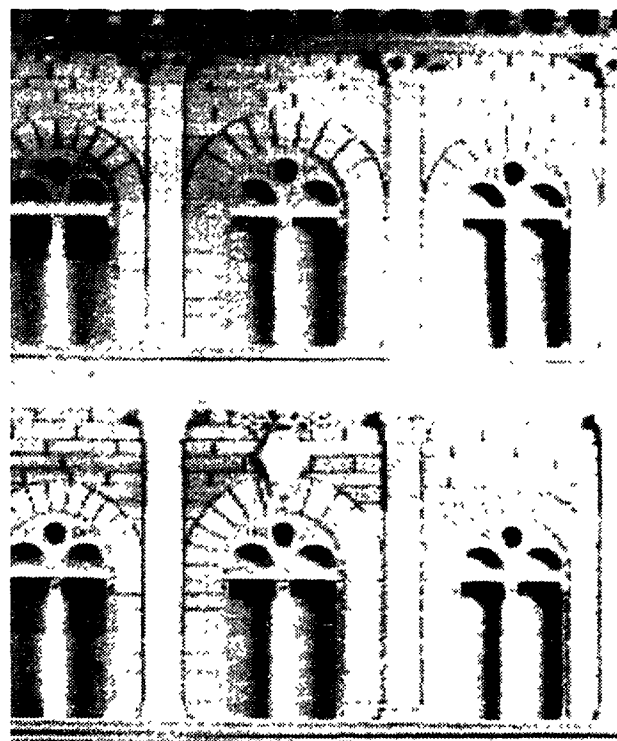
Si inaugura il 10 settembre (l'11 per il pubblico) al Palazzo Te di Mantova la grande mostra sull'opera e la teoria di Leon Battista Alberti. È la prima volta che una mostra viene dedicata all'opera di questo grande artista e teorico del Rinascimento italiano. Questo è successo per diversi motivi, non ultimo il fatto che nella sua opera si intrecciano in maniera indissolubile materiali culturali che appartengono a competenze di accademie diverse.

ANDREA BRANZI

■ Campi del sapere tra loro storicamente divisi, e di cui risulta difficile comunicare la sintesi umanistica di cui l'Alberti fu capace. Sul Rinascimento pesano molti equivoci scolastici, non ultimo quello che lo vede come atto che colloca l'uomo al centro dell'universo, dove lo stesso corpo umano è perno di un vasto sistema di certezze scientifiche e artistiche. A ben guardare è vero esattamente il contrario: e cioè che è stato Galileo Galilei a togliere (nel Rinascimento) l'uomo dal centro dell'universo, e che nell'opera dei grandi artisti dell'epoca, da Donatello a Masaccio, emerge l'immagine di un uomo al centro di una inquietante sensibilità corporale, che pone enigmi alla sua Ragione di fronte alle prime fratture di quella unione tra scienza e teologia, che aveva sorretto tutto il Medioevo; aprendo una drammatica stagione di espansione della Ragione, ma anche di mediazione sofferta nel confronto di questa con un mondo complesso, difficile, nel quale la cultura deve misurare i continui fallimenti della politica. La Prospettiva è certamente, come diceva Panofsky, una forma simbolica di conoscenza del mondo, ma è anche vero che essa segna l'inizio della fi-

ne della fondazione sacra dell'arte (di cui l'Alberti tenterà la rifondazione civile). Guardare finalmente come il mondo è fatto, cosa è la storia, la politica, la natura, diventa il segno caratteristico di una generazione straordinaria, a cui Leon Battista Alberti (che aveva un Occhio Dardeggiante come simbolo personale) darà - per primo coscienza di sé. L'arte diventa da allora un sistema tautologico, che avrà nella gestione della propria incompletezza e imperfezione i suoi momenti più alti. Leon Battista Alberti nacque a Genova nel 1404, figlio illegittimo di un mercante esiliato (tanto per cambiare) da Firenze. Compì i suoi studi umanistici tra Venezia e Bologna ma li interruppe nel 1428 per difficoltà economiche derivanti dalla morte del padre, e per dissapori con parenti ricchi di Padova. Si costruì allora un percorso scolastico originale, che passò attraverso la scienza (l'ottica particolarmente), la letteratura, l'arte e il diritto canonico; si fece sacerdote e entrò nella cerchia degli umanisti al servizio del papa Eugenio IV. Fu pino a S. Martino a Gangalandi (Lastra a Signa), canonico del Duomo di Firenze, di Borgo San Lorenzo e di Bagno a Ripoli. È im-

portante questa scelta ecclesiastica, una scelta da intellettuale professionista, che si garantisce fuori dagli intrighi professionali una propria autonomia economica (lavorò spesso gratis). Benché sacerdote, nota Cecil Grayson, Leon Battista Alberti nelle sue opere non parlò mai di Cristo. Anzi il suo atteggiamento è quello di un uomo laico, che ricostruisce la sua redenzione nel mondo, nella scienza e nell'arte, intese come culture civili. L'arte è il risultato di una strategia esistenziale, e non il frutto di una creatività incontrollata o improvvisata. Prima di fare l'architetto in età già matura (1452) Leon Battista Alberti aveva guadagnato una vastissima e solida fama di *maitre-d-penser* nella cultura del suo tempo e, come nota Joseph Rykwert (curatore con Robert Tavernor della mostra per il Centro Internazionale d'Arte a Palazzo Te di Mantova) nell'introduzione al catalogo Olivetti-eleca, ciò che lo spinge a intraprendere questa nuova professione non è la ricerca di un ulteriore successo anche economico, ma piuttosto concludere attraverso lo splendore dell'architettura, il suo vasto itinerario culturale (molto più esteso della disciplina), con un gesto che è l'unico che dà senso alla vita, sconfiggendo in terra con la gloria civile che ne consegue, la morte stessa. Nel tempio Malatestiano di Rimini Leon Battista Alberti costruì la cappella funebre della famiglia e della corte dei Malatesta, come un arco di trionfo sulla morte, come affermazione laica della salvezza dell'uomo nella bellezza delle sue opere. In questo senso è interessante ricostruire attraverso le sue opere teoriche più famose questo percorso che segue una visione classica,



Ricostruzioni lignee di Palazzo Rucellai a Firenze

cioè pre-cristiana, di una Polis intesa non come scenario riflesso della politica, ma come progetto di questa, come risultato globale di ogni virtù umana. Tra il 1433 e il 1440 Leon Battista Alberti scrisse il *Della famiglia* manuale autobiografico dedicato agli odiati parenti di Padova, nel quale lui, celibe e misogino, fornisce precetti e insegnamenti per la conduzione equilibrata e saggia della famiglia, intesa come luogo nel quale si può costruire la propria felicità terrena. Si tratta di un testo strategico, civico, simile a *Il Principe* di Machiavelli per la lucidità del ragionamento. Grazie all'intervento di papa Martino V, il bando della famiglia Alberti fu tolto nel 1428, e nel 1434 Leon Battista al seguito del concilio delle chiese romane e greche, poté entrare a Firenze e conoscere i protagonisti del Rinascimento: Brunelleschi, Ghiberti, Della Robbia, Donatello, Masaccio. L'Alberti è entusiasta dell'incontro, della cupola di Santa Maria del Fiore e dello straordinario clima artistico che vi si vive. Egli fino ad allora non si è mai occupato seriamente di arti figurative, ma *sa già tutto* come spesso gli succede, nel senso che ha già percorso intel-

tualmente ciò che gli altri stanno sperimentando creativamente. Così nel 1435 scrive il *De Statua* sulla scultura, e subito dopo nel 1436 il *De Pictura*. Nel *De Pictura* spiega su basi scientifiche la prospettiva, e fornisce per la prima volta un nuovo statuto dell'artista non più artigiano ma *domino* degli artigiani, creatore di bellezza «quasi un altro iddio» (più laico di così!) che interloquisce alla pari con i committenti sul piano di una intesa culturale. L'artista deve diffondere le sue idee oltre che le sue opere, e contro le *bolte* che oscurantiste che tramandano per via massonica i segreti dell'arte, Leon Battista Alberti difonde il suo sapere anche tecnico sulla nuova arte come un segno conseguente di questa. Durante un ritorno a Roma pubblicò il *De re aedificatoria*, il libro che inaugura la teoria architettonica moderna e anche la professione dell'architetto come è (o dovrebbe essere) intesa oggi. Si costruisce non solo per fare Monumenti, ma per abitare meglio, e chi non sa abitare non sa progettare. E riassumendo il suo teorema che va dalla famiglia, alla casa, alla città, afferma il concetto che l'oggetto dell'architettura non è l'edificio ma

Cosa vedremo in autunno

Nel 1902 Torino ospitò la Esposizione Internazionale di arte decorativa, dal 23 settembre prossimo l'assessorato per le risorse culturali della città propone al pubblico la ricostruzione di quella grande rassegna dell'art Nouveau con oltre 700 pezzi provenienti dalle collezioni di tutto il mondo. La mostra, resterà aperta sino al 22 gennaio. Allestita alla Galleria civica d'arte moderna e contemporanea le sezioni Italiana, di Fotografia artistica e Documentaria. Alla Promotrice delle belle arti sono invece la sezione Architettura e le sezioni Straniere. Il 9 settembre a Venezia verrà presentata alla stampa la mostra che aprirà il 7 ottobre al Guggenheim Museum di New York dal titolo *Italian Metamorphosis, 1943-1968*. La mostra è organizzata da Germano Celant che ha curato anche le sezioni pittura e scultura, alle quali sono associate le sezioni di design, letteratura artistica, gioielli, moda, fotografia. In questi giorni l'inaugurazione di due mostre veneziane: Impressionismo e neopressionismo dal 3 settembre all'11 dicembre al Museo Correr, e New pop, illustrazione americana, dal 6 settembre al 6 gennaio a Palazzo Fortuny.

la città. Ma il vero portato innovatore della riflessione del *De re aedificatoria* consiste nello spostamento del fuoco segreto della sua attenzione dall'architettura all'architettura: di fatto Leon Battista Alberti parla di disciplina, ma sempre per mettere in evidenza i segreti legami che la legano alle motivazioni filosofiche. Legami e motivazioni che solo l'architetto, inteso come intellettuale militante, può attuare e sviluppare. La totale padronanza del codice di una nuova architettura permette a Leon Battista Alberti di rivestire la chiesa medievale di San Francesco a Rimini, o la facciata di Santa Maria Novella a Firenze come si trattasse dell'applicazione di una pellicola concettuale, una sorta di texture bidimensionale, che costruisce sull'esistente un'altra immagine e ne sostituisce l'identità, i riferimenti, pur lasciando le cose come sono. La sua è una perfezione assoluta, degna del Petrarca, che non teme i limiti dell'occasione. Benché Leon Battista Alberti sia forse l'autore del dipinto *La città ideale* nel palazzo ducale di Urbino, la sua architettura è infatti un foglio su cui scrivere: anche Palazzo Rucellai a Firenze, come la cappella omonima a San Pancrazio, sempre a Firenze, sono monumenti, ma anche l'immagine di monumenti. La città ideale è un progetto virtuale, una omologia, ma nella realtà Leon Battista Alberti opera per frammenti, per spessori sottili, che ne coprono come lamine dure e abbaglianti una realtà sorda, che solo il fattivo pessimismo dell'umanista rinascimentale riesce a salvare. La sua architettura, i suoi trionfi sulla morte, paiono a volte archeologie viventi, spazi vuoti nei quali rimbomba la frattura tra cultura e storia.

Londra
Le Tre Grazie del Canova saranno esposte

■ LONDRA. Le «Tre Grazie» del Canova - a lungo umiliate nell'oscurità di un magazzino - saranno trionfalmente esposte a Londra a Natale e a Londra troveranno fissa dimora. Il responsabile per le Gallerie Nazionali britanniche ha confermato che il celebre gruppo marmoreo dell'artista non corre più il rischio di essere trasferito negli Stati Uniti grazie ad un ingente contributo, pari a due miliardi di lire, del generoso barone Hans Heinrich Thyssen-Bornemisza. La società alla quale da tempo appartiene l'aveva promessa alla fondazione Paul Getty per una ventina di miliardi di lire. Solo una colletta promossa in Gran Bretagna, ai cui frutti si sono aggiunte determinanti donazioni da parte del figlio dello stesso Getty prima, e del barone mecenate poi, è riuscita a salvare le «Tre Grazie» dall'esportazione.

Api, vespe, zecche e ragni

Come difendersi dalle punture e dai veleni degli insetti

questa settimana su

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 1° settembre

LAVORO e libertà

Gentile Presidente del Consiglio, il mio nome è _____ e abito nella città di _____

Sono ubbidiente, volenteroso e pieno di amor fraterno. E' per questo che le scrivo. Perfettamente consapevole delle difficoltà e dell'umiliazione in cui versano tanti miei coetanei privi di un'occupazione, Le chiedo una Sua cortese sollecitudine nel mantenere le promesse che Le abbiamo sentito pronunciare durante la scorsa campagna elettorale, in particolare riguardo al milione di posti di lavoro. Confidando nella Sua conoscenza del fatto che chi onora le promesse è persona di valore, Le invio i miei più sentiti auguri di buon lavoro.

In fede _____

Le proposte sul lavoro del governo Berlusconi sono inaccettabili. Ritagliate e spedite al Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Silvio Berlusconi, Palazzo Chigi, Piazza Colonna 370, 00187 Roma
A cura della Sinistra Giovanile nel Pds